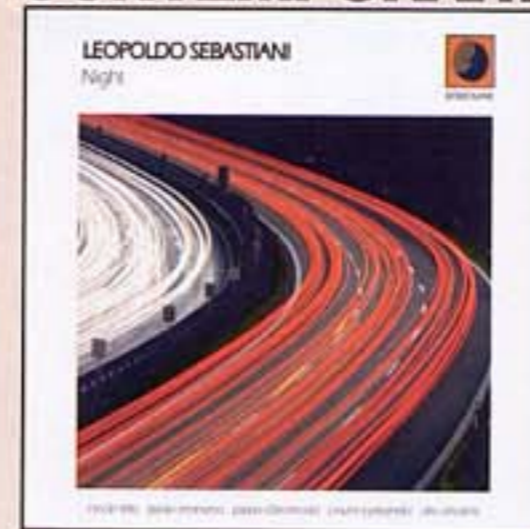


Chitarrista prestato al basso elettrico, il musicista pugliese si muove, nel suo secondo album, in territori di confine tra il jazz e il pop, con un appeal e un tocco decisamente emozionali, capaci di veicolare l'easy listening dell'assunto in maniera elegante e inconsueta, "notturna" e godibile.

intervista di Nicola Gaeta

CONTEMPORARY



Si chiama *Night*. È un delicato ricamo di emozioni, venate di evoluti intrecci sonori, in cui il jazz fa da supporto a una sofisticata forma di *easy listening*. Il suo autore, Leopoldo Sebastiani – per gli amici Poldo – è innanzitutto un chitarrista prestato al basso elettrico e divide la sua attività tra progetti solistici e i Fabularasa, un quartetto recentemente nei negozi con il riuscito *En Plein Air*, in cui si confronta con la canzone d'autore, nella duplice veste di strumentista e arrangiatore. Poi è un collega: cura sulla rivista "Guitar Club" una rubrica didattica che si chiama "Disegni di basso".

È effettuato una serie di spedizioni nelle varie case discografiche per proporre *Night*, esordisce Poldo all'inizio della nostra chiacchierata, "finché non mi ha telefonato Maurizio Bizzechetti della Dodicilune, che è rimasto colpito dal mio modo di utilizzare il basso elettrico e anche il synth. Maurizio è un chitarrista e il mio suonare il basso sfruttando molto gli accordi lo ha favorevolmente impressionato. In più la presenza di Nicola Stilo, con il quale collaboro da ormai sei anni, ha rappresentato, a suo dire, la chiave di volta per alzare la cornetta del telefono e chiamarmi, proponendomi di incidere con loro. Sono stato fortunato, perché in questo momento l'etichetta ha deciso di allargare i suoi orizzonti a forme sonore in cui il jazz è rappresentato in un'accezione meno ortodossa: il mio prodotto si sposa perfettamente con questa loro esigenza."

Ci parli del suo background...

"Ho una formazione abbastanza bastarda. Innanzitutto, pur suonando il basso, sono stato educato alla musica sulla chitarra e mi piace molto ricercare sul basso una sonorità che sia una via di mezzo tra la chitarra e il piano elettrico. Ho scoperto il basso mentre mi stavo diplomando in chitarra; all'inizio, è stata una sorta di evasione, uno strumento su cui non era il caso di impegnarsi troppo. I miei interessi musicali vanno da un certo tipo di musica classica (Debussy, Stravinskij) al pop di James Taylor, Paul Simon, Joni Mitchell."

Il primo pezzo del disco in effetti è di James Taylor, "Secret O' Life", cantato da Joni Mitchell da Paola Amesano...

Leopoldo SEBASTIANI

Se due corde in meno ti dan di più...

"Poi mi piace il funk, certo tipo di jazz-rock e di fusion, il rock progressivo. Sono tutte espressioni che hanno influenzato la mia mentalità musicale. In *Night*, a scapito di una minore omogeneità rispetto ai miei lavori precedenti (*Sebastiani si riferisce al suo omaggio alle musiche dei film di Charlie Chaplin, inciso per la Philology cinque anni fa, ndr.*), i vari episodi appartengono a differenti logiche di pensiero e rappresentano la testimonianza di una certa crescita maturata in questi anni. Avevo voglia di cimentarmi con l'elettronica usando dei colori vagamente jazzati. Mi piace molto anche la musica africana e cerco di rifarmi, nel trattarla, alle esperienze fatte negli anni 80 da musicisti come Paul Simon."

Il suo rapporto con il contrabbasso, invece?

"È uno strumento che mi ha sempre intimorito. Dal punto di vista tecnico è distante dal mondo della chitarra, dal quale provengo, per cui ho ritenuto che fosse il basso elettrico a rappresentare la linea di continuità con la mia formazione accademica. Ho sempre pensato che approfondire lo studio del contrabbasso mi avrebbe allontanato dal viscerale amore che ancora nutro per la chitarra. Io sono un fervente ammiratore di chitarristi come George Benson, Pat Metheny, Larry Carlton, John Scofield ecc. Mi sento più in pace con me stesso nel suonare il basso elettrico, che mi consente di realizzare meglio alcune delle idee che vengono fuori dal mio background chitarristico."

Quindi sono soprattutto i chitarristi che l'hanno influenzata. E Jaco Pastorius?

"Ovviamente me lo sono spolpato, nel senso che l'ho ascoltato molto. Però devo dire che non ho mai trascritto assolo di contrabbassisti e raramente di bassisti elettrici. Molto spesso mi sono lasciato tentare dal fraseggio di Michael Brecker o di John Coltrane. Come ascoltatore sono un onnivoro. Ritornando a Pastorius va detto che la sua personalità sullo strumento è così forte che finisce per fagocitare chiunque si cimenti con la sua tecnica. Me ne sono volutamente tirato fuori, pur adorandolo, per cercare di sviluppare meglio la mia personalità."

Tra le sue composizioni sul cd, "Waltz" sembra un po' sottotono, in termini di orecchiabilità, rispetto alle altre...

"Questa sua domanda mi colpisce in modo particolare, perché in effetti "Waltz" è un pezzo che ho scritto vent'anni fa,

LEOPOLDO SEBASTIANI

Night
(Dodicilune)

(n.g.) La Dodicilune si apre al sound jazzy, musica che parte dal jazz e vira verso suoni ammiccanti. Non per questo scontenti. Si ascoltano spesso dischi in cui l'ossessiva ricerca del "nuovo" produce brutture al limite dell'inascoltabilità; non è così frequente, invece, trovare musicisti che si pongono semplicemente il problema di suonare bene, cercando di toccare il cuore, oltre che le orecchie, del fruitore. Ci riesce, e bene, il bassista barese, il cui *Night* regala inconsuete e "notturne" versioni di brani di James Taylor ("Secret O' Life", "Frozen Man"), cantate dalla brava Paola Amesano, di Jimmy Van Heusen ("Like Someone In Love"), sottolineate dalla chitarra di Vito Ottolino, di Bill Evans, di Luigi Tenco. Il cd è completato da tre composizioni originali di Sebastiani: "Aurora", quasi ambient, con leader, Ottolino e il percussionista Pippo D'Ambrosio a rincorrersi in delicati rimpasti, l'africaneggiante "Johannesburg", con Cesare Pastanella alle percussioni e il flauto di Nicola Stilo (raffinato come sempre e presente in altri episodi), e "Waltz". *Night* è l'ennesimo esempio dell'ottimo stato di salute del jazz pugliese.

che finora non avevo mai registrato e che appartiene a un mio modo passato di concepire la musica e di comporre, forse un po' troppo tradizionale, quasi ovvio. Ho deciso di riesumarlo adesso, perché mi piace il modo in cui sono utilizzate le sonorità del piano elettrico."

Le altre sue composizioni sono "Johannesburg" e "Aurora". Ce ne vuol parlare?

"Per quel che riguarda la prima la mia idea era quella di procedere per stratificazioni sonore, elaborando dei cicli ritmici con la mia *loop-station*, un'apparecchiatura che mi permette di sovraincidere questi ultimi all'infinito. In fase di missaggio ho creato delle differenziazioni dei vari livelli sonori, dei riverberi ecc. È un modo di procedere che ho appreso da Miles Davis nel suo periodo elettrico da *Bitches Brew* in poi: assemblare dei materiali all'inizio in maniera apparentemente confusa e incasellarli in un secondo momento, con ordine, nella fase di missaggio. Una specie di puzzle. Ed è successa la stessa cosa con i colori che ho introdotto in "Aurora". Quello in studio è uno degli aspetti del mio lavoro che mi prende di più. Mi piace molto pensare che i musicisti che invito a suonare non abbiano un'idea molto chiara del prodotto finale e cogliere la loro sorpresa nel sentirlo a cose terminate."

Credo che sia un po' quello che hanno provato i due percussionisti che ha utilizzato nel disco, Pippo D'Ambrosio e Cesare Pastanella...

Loro due hanno svolto un lavoro fantastico e fondamentale. Hanno creato degli affreschi sonori deliziosi nella loro diversità. Il mio intento è di portarli tutti e due in tour per la promozione del disco. Sono musicisti straordinari."

Percussionisti tutti e due, ma con una diversa mentalità, uno più orientaleggiante, l'altro più africano. E la batteria?

"Tendo a non utilizzarla quando faccio i dischi da leader, perché la sua assenza mi permette di allargare le idee compositive. Mi consente di lavorare armonicamente in un modo più libero, meno convenzionale. Alla stessa maniera considero fortemente condizionante l'uso del pianoforte; non che non mi piaccia il piano, non fraintenda, solo che la sua presenza la considero, nel mio approccio, restrittiva. In *Night* tutto quello che di armonico lei sente è fatto dal basso elettrico, soltanto in "Aurora" ho utilizzato Vito Ottolino, con me nei Fabularasa, alla chitarra elettrica."

